

Ciampi in China

L'Ue, la Cina e le armi... della diplomazia

di RICCARDO BAGNATO¹

Prologo. Il 4 dicembre scorso il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi si reca in visita in Cina per cinque giorni. Una visita rinviata due volte nel corso dell'anno, fortemente voluta, sostenuta da più parti, come attesta niente po' po' di meno che lo stesso Oliviero Diliberto, segretario nazionale dei Comunisti italiani ("Ciampi è un magnifico ambasciatore per l'Italia", ANSA, 5/12), e che però, da un lato, ha diviso la maggioranza di governo, e dall'altro, ha creato un certo imbarazzo nella società civile italiana.

Il 5 dicembre, infatti, Ciampi dichiara: "Ho confermato al presidente Hu Jintao che l'Italia guarda con favore all'abolizione dell'embargo sull'esportazione delle armi e lavora attivamente per renderla possibile". Apriti cielo.

Il Ministro per le Riforme in testa, il leghista Roberto Calderoli, insieme al capogruppo della Lega Nord alla Camera Alessandro Ce', a Cesare Rizzi, capogruppo leghista in commissione Esteri della Camera, e a Cesarino Monti, capogruppo leghista in commissione attività produttive del Senato, contrattaccano duramente: "Sono allibito per le dichiarazioni fatte in Cina, riguardo alla possibile revoca dell'embargo sulle armi" (Calderoli, ANSA, 6/12); "Né Ciampi, né Fini possono decidere di assumere a nome dell'Italia una posizione favorevole alla revoca dell'embargo sulle armi nei confronti della Cina senza consultare il Parlamento" (Ce', ANSA, 7/12); "E' scandaloso che il presidente della Repubblica italiana in visita a Pechino non abbia niente di meglio da dire che schierare vergognosamente il nostro Paese per l'abolizione dell'embargo delle armi alla Cina" (Rizzi, ANSA, 7/12); "Forse è meglio che stia un po' più con le nostre piccole imprese e gli artigiani che stanno combattendo i cinesi anche in Italia più che in Cina" (Monti, ANSA, 9/12).

Parallelamente, sul silenzio di Ciampi, che nulla ha detto riguardo alla situazione dei diritti umani in Cina², intervengono Daniele Capezzone, segretario di Radicali Italiani ("C'è da rimanere se non sorpresi, certo addolorati", ANSA, 6/12), l'Arci ("Bisogna costruire la pace, non vendere più armi" ANSA, 7/12), Amnesty International ("Gli affari contro i diritti" VITA, n. 50), e il Consorzio Italiano di Solidarietà ICS ("Invece del diritto umanitario e dei diritti umani, trionfano business e geopolitica", il manifesto, 7/12).

Ad avvisare, però, come non tutto il male venga per nuocere, o più semplicemente per difendere Presidente e Istituzioni, ci hanno pensato l'indomito Ugo Intini, presidente dei deputati dello Sdi ("La Lega ha rovinato la visita di Stato in Cina", ANSA, 6/12); il presidente della Regione Campania, l'interessato Antonio Bassolino ("Alla fine del suo viaggio in Cina il presidente Ciampi ci porterà dei risultati importanti", ANSA, 7/12); il salomonico Maurizio Gasparri, Ministro delle telecomunicazioni ("Più affari per tutti. Ma anche più diritti per tutti e più regole per tutti", ANSA, 8/12); l'istituzionale presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini, che ha definito "straordinaria" la missione in Cina (ANSA, 10/12); e il sempreverde Francesco Cossiga, il quale però

precisa: “Quando io effettuavo delle visite di stato all'estero, i discorsi che io avrei dovuto pronunciare erano predisposti d'intesa tra il ministero degli Esteri e l'ufficio del Consigliere diplomatico della presidenza del Consiglio” (ANSA, 7/12). Traduzione: Ciampi era ovviamente d'accordo con Berlusconi e Fini nel dire quel che ha detto, Calderoli tragga le proprie conclusioni.

Detto questo, ricostruiti i fatti, però, sorge una semplice domanda a cui l'articolo del giorno dopo non ha voluto (o saputo) dare una risposta: qual è il senso della visita in Cina, e nello specifico, delle dichiarazioni di Ciampi riguardo all'embargo?

Innanzitutto qualche dato. Nel corso della visita in Cina del presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi sono stati raggiunti accordi e intese. Ciampi è stato accompagnato da quattro ministri: Gianfranco Fini (Esteri), affiancato dal sottosegretario Margherita Boniver; Altero Matteoli (Ambiente); Giuliano Urbani (Beni Culturali); e Antonio Marzano (Industria). E da una delegazione di oltre 200 imprenditori guidata dal presidente della Confindustria, Luca di Montezemolo. Ecco un elenco degli accordi raggiunti nei primi giorni della visita della superdelegazione italiana:

- Protocollo esecutivo dell' accordo culturale tra ministero degli Esteri e ministero della Cultura cinese (firmato dal ministro Fini).
- Memorandum d' Intesa per fare del 2006 "l' anno dell' Italia in Cina" (anche questo firmato da Fini).
- Due protocolli sui requisiti sanitari per l'esportazione in Cina di prodotti suini (firmati dal ministro Marzano).
- Protocollo sulle esportazioni di pelli grezze e lavorate (firmato da Marzano).
- Memorandum d'intesa per la concessione di crediti d'aiuto nel settore sanitario e in quello della conservazione del patrimonio culturale (firmati dal sottosegretario Boniver).
- Il presidente del Coni Gianni Petrucci ha firmato un accordo per la cooperazione tra i comitati olimpici dei due paesi, in vista delle Olimpiadi invernali di Torino (2006) e di quelle di Pechino (2008).
- Accordo per le coproduzioni cinematografiche (firmato dal ministro Urbani).
- Intesa sulla collaborazione per la difesa della proprietà intellettuale tra ICE e China Council for the Promotion of International Trade (firmato dal presidente dell' Istituto per il Commercio Estero, Beniamino Quintieri).
- Intesa tecnica per l'affidamento al ministero dei beni culturali di tre sezioni (mesopotamica, egiziana, romana) della mostra sulle civiltà che verrà realizzata nel 2008.
- Accordo quadro tra la China SatCom e la Skylogic Italia per la costituzione di una rete satellitare a banda larga.
- Memorandum d'intesa tra Enel e Beijing Capital Group per l'acquisizione di partecipazioni nel settore della distribuzione di gas.
- la Municipalità di Pechino ha firmato tre contratti con altrettante imprese italiane: per la costruzione del "Padiglione Italia" nell' Università di Qinghua (Impregilo); per la realizzazione di un sistema intelligente di controllo del traffico veicolare (Thetis, Fata, Ecotema e Atac); per la costruzione di un Laboratorio per il controllo delle emissioni inquinanti (consorzio Cetma).
- la municipalità di Tianjn ha affidato alla "Sirena" (Napoli) la ristrutturazione di 35 edifici del vecchio quartiere italiano.

- accordo tra la Scuola di Studi Superiori di Studi S. Anna di Pisa (con assistenza di Piaggio e Banca Intesa) e Università di Chongqing per lo scambio di studenti e professori.
- Accordo tra la Ponte di Archimede Spa e l'Istituto di Meccanica dell' Accademia cinese delle scienze per la costruzione di un tunnel sommerso.
- Accordo tra China Council for the Promotion of International Trade, la Camera di Commercio italo-cinese e la Camera di arbitrato di Milano per l'istituzione di una camera di conciliazione per le controversie tra imprese.

Accordi non certo “minori”, come ha avuto modo di rispondere alle critiche lo stesso Ciampi: “Quelli che sono stati avviati o conclusi durante la mia visita a Pechino sono una serie di accordi di grande importanza” (ANSA, 7/12). E lo sanno bene i 200 imprenditori che hanno ottenuto regole più certe sull’export e l’import; e in particolar modo Luca di Montezemolo che, con un occhio alla Fiat, ha probabilmente verificato l’affidabilità di probabili partner cinesi per il marchio torinese (*L’Espresso*, “A Torino piace Pechino”, n. 51, 26 dicembre 2004); ma lo sanno i Ministri che hanno accompagnato Ciampi in visita, ognuno dei quali ha raggiunto quanto si prefiggeva; e lo sa infine Antonio Bassolino, che ha incassato l’appalto per la ristrutturazione di 35 edifici del vecchio quartiere italiano di Tianjn per il comune di Napoli.

Nessuna firma ufficiale, però, dell’impegno che Ciampi ha promesso per conto dell’Italia in sede europea. Cioè quello di eliminare l’embargo al commercio d’armi con la Cina.

Di cosa stiamo parlando. In realtà la Cina, più che alle armi europee, è interessata alla tecnologia che è alla base degli armamenti e ai sottosistemi di difesa, come i radar e i sonar. Così la pensa quanto meno Robert Karniol, esperto di politica asiatica del *Jane’s Defence Weekly*, che in questo senso ha commentato l’attento uso delle parole del premier Wen Jiabao durante il summit Cina – Unione Europea dell’8 dicembre scorso, un giorno prima la conclusione della visita di Ciampi in Cina.

Durante il vertice il primo ministro avrebbe infatti affermato che la richiesta di “togliere l’embargo non implica il fatto di voler acquistare armi dall’Europa. Pechino di fatto considera l’embargo “una discriminazione politica e un rifiuto dell’Europa a trattare da pari a pari”.

“In realtà – continua e precisa Robert Karniol – anche gli Stati Uniti, che si oppongono alla rimozione dell’embargo, hanno trovato il modo di vendere armi e tecnologie militari alla Cina in questi anni, nonostante le sanzioni che loro stessi avevano stabilito”. E la situazione non è certo diversa per quanto riguarda il Vecchio continente. A dispetto dell’embargo, non sono mai venuti meno i commerci di armi e di tecnologie legate agli armamenti fra Cina ed Europa: elicotteri e missili dalla Francia, sistemi radar avanzati dall’Inghilterra e motori per i sottomarini dalle fabbriche europee. Per dirla tutta, nel 2002 la Cina ha acquistato armi e tecnologie dall’Europa per una cifra pari a 280 milioni di dollari, nel 2003, solo l’Italia, secondo la Relazione parlamentare (in base alle legge 185/90) la Cina è il nostro quarto miglior cliente, per una cifra pari a 127 milioni di euro circa.

Secondo Arthur Ding, inoltre, esperto di geopolitica cinese dell’Istituto di Relazioni Internazionali di Taiwan, l’apertura del mercato europeo “permetterebbe alla Cina di fare pressioni sulla Russia per un’apertura completa del commercio di armi fra i due paesi”.

Inoltre il Paese potrebbe usare “le risorse offerte dalla tecnologia europea per migliorare le attuali armi a disposizione, che vengono in gran parte dalla Russia”.

Dall’1989, anno in cui Usa ed Europa hanno imposto l’embargo in risposta alla repressione di piazza Tiananmen, la Russia è stato infatti il principale fornitore di armi alla Cina, vendendo jet, sottomarini e altri armamenti. “D’altro canto – precisa l’esperto di geopolitica – anche se l’Europa dovesse togliere l’embargo, la Cina non comprerà ingenti quantitativi di armi, perché il vero obiettivo è progettare un sistema di difesa proprio”. Per raggiungere lo scopo basterebbero pochi sistemi e sottosistemi di difesa, per poterne “studiare la tecnologia e verificare in che modo possa essere riprodotta”.

Non ci resta che... la Cina. E allora, perché tanto vociare, politico e umanitario, per la tenuta di una disposizione – l’embargo – di fatto parziale³, e di fatto destinato a diventare carta straccia? Facciamo un passo indietro.

Il 2 dicembre, due giorni prima della partenza in Cina, il presidente della Repubblica italiana aveva infatti dichiarato: “Condividiamo innanzitutto l’aspirazione a un approccio multilaterale più efficace imperniato sulle Nazioni Unite”. Auspicando inoltre che la Cina, membro del Consiglio di Sicurezza con diritto di veto (e che, in quanto tale, non ha finora appoggiato la proposta di aumentare i seggi permanenti), sposasse apertamente la tesi di un seggio Onu per l’Unione Europea. “Penso che il criterio guida per la riforma – concludeva Ciampi - debba essere quello di assicurare una equilibrata presenza delle diverse aree regionali, ferma restando l’attuale posizione dei membri permanenti”.

E’ legittimo, oltre che sensato, quindi, presupporre uno “scambio di impegni” fra Cina e Italia. Da un lato l’embargo, dall’altro la riforma Onu. Da un lato, malgrado le dichiarazioni di circostanza del Ministro degli Esteri, Gianfranco Fini, in cui si conferma come non vi siano stati scambi del genere alla base della dichiarazione del presidente, le parole di Ciampi, viceversa, prima chiariscono l’intento del viaggio, garantiscono inoltre un cliente importante per l’export armiero italiano (export per altro attivo malgrado l’embargo come abbiamo visto), ma soprattutto trovano un importante alleato in sede Onu, proprio quando la riforma delle Nazioni Unite sembra voler accontentare le aspirazioni dei nuovi candidati al Consiglio di sicurezza.

Due infatti le ipotesi prospettate al segretario Kofi Annan dai 16 saggi incaricati della riforma: aumentare i membri permanenti del Consiglio dagli attuali cinque (Usa, Russia, Gran Bretagna, Francia e Cina) a 11 (entrerebbero Germania, Giappone, Brasile, India e due africani, forse Egitto e Sudafrica). E l’altra proposta: l’ingresso di 8 Paesi con lo status di membri semi-permanenti per 4 anni. Solo in questa seconda ipotesi sarebbe eventualmente pensabile di inserire un seggio per la Ue, come ha chiesto l’Italia.

Così, il Bel Paese, dopo aver provato a conquistare un seggio per conto suo (e non esserci riuscito), ha pensato bene di adottare una strategia diversa. Da mesi sostiene l’esigenza di un seggio unico per l’Unione Europea all’interno del Consiglio di sicurezza dell’Onu, in altri termini punta al massimo, per ottenere almeno il seggio in rotazione.

Contro, però, ha Francia e Germania, alleate sempre più strette dopo lo strappo subito al momento della guerra in Iraq; contro, per ovvi motivi, i restanti nuovi candidati (Giappone, Brasile, India, Egitto, Nigeria e Sudafrica); contro, ma non troppo, anche Stati Uniti e la Gran Bretagna, che non vedono di buon occhio il seggio unico per l’Ue: i primi perché legittimerebbero il ruolo di una superpotenza, l’Ue, estremamente ingombrante; i secondi, perché (insieme a Francia) si troverebbero nel consiglio di

sicurezza con l'obbligo di allinearsi all'Unione europea (irrealistica, infatti, una posizione "altra" di Gran Bretagna e Francia, rispetto a quella che assumerebbe l'Unione europea). Per non parlare del fatto che, sempre più analisti internazionali ritengono che gli Usa abbiano in progetto la creazione di un'organizzazione internazionale alternativa all'Onu, sul modello della *Coalition of the Willing*, la trentina di Paesi impegnati in Iraq⁴. Come dire: non ci rimane che la Cina.

Pechino, infatti, ha tutti gli interessi ad evitare l'ingresso dei nuovi candidati nel consiglio di sicurezza, soprattutto del Giappone, con cui non ha avuto e non ha tuttora rapporti di buon vicinato.

D'altro canto Stati Uniti e Gran Bretagna debbono all'Italia una risposta; è pur sempre stata una fedele alleata nella guerra in Iraq, ma questo sembra non basti. Anche se, a stare a sentire il Premier Berlusconi, "L'Italia non ha nulla da temere: non ci sarà alcuna riforma dell'Onu senza il nostro consenso. Su questo punto Bush mi ha offerto assolute garanzie" (ANSA, 15/12). Sarà. E la Russia? Grande punto interrogativo, che per il momento sembra propensa, però, ad accettare l'ingresso dei nuovi candidati.

L'impegno, quindi, che ha assunto l'Italia in favore dell'abolizione dell'embargo (confermato in occasione del vertice Ue-Cina in corso all'Aja l'8 dicembre scorso), oltre al più in generale avvicinamento fra Italia e Cina, prelude, quindi e probabilmente, a un impegno della Cina nel favorire la riforma ONU in senso europeista così come la intende l'Italia.

Non sono certo escluse operazioni diplomatiche, di Francia e Germania in primis, per rimuovere l'ostacolo, ma è chiaro che il campo da gioco è l'Onu e la sua riforma, e che le carte da giocare sono ancora molte.

Rimane a questo punto un'ulteriore domanda senza risposta. Perché Francia e Germania insistono su posizioni che, dal punto di vista non solo italiano, risultano paradossalmente antieuropee? Perché, in sostanza, non appoggiano l'idea di un seggio all'Unione europea? Proprio loro, "il motore dell'Europa"?

Epilogo. Se è possibile trarre una lezione dalla visita di Ciampi in Cina, quindi, oltre all'ipotesi di "scambio di impegni" così come è stato ipotizzato, si potrebbe allora aggiungere, sottolineandolo, il silenzio (o rumore) assordante che ha accompagnato la spedizione diplomatica. Oltre alle posizioni leghiste e le perplessità della società civile, nessuno fra i commentatori e politici del giorno dopo, si è tuttavia preoccupato di capire il perché di tali dichiarazioni. Il tutto è finito, nella migliore delle ipotesi, macinato dal tritacarne della politica interna: facendo apparire, da un lato, la Lega Nord strenuo difensore dei diritti umani nonché delle piccole imprese (proprio mentre ipotizzava di inserire una taglia sui criminali, alla faccia dei diritti umani), e un certo pacifismo italiano, schiavo dei propri proclami, legittimi, ma prevedibili e inefficaci. Eppure, il fatto che Ciampi, europeista convinto e personalità sensibile ai temi della giustizia, avesse fatto quelle dichiarazioni, avrebbe dovuto far suonare il campanello d'allarme. E invece nulla. E invece nulla, salvo qualche caso isolato⁵.

D'altra parte non è una novità che la politica internazionale venga – diciamo – "trascurata" dalla maggior parte dei commentatori. Nemmeno sorprende l'incapacità con cui la società civile assiste alle grandi manovre planetarie. Entrambi, purtroppo, vittime di sé stessi e del proprio orticello.

Così, rimane il problema: quale il senso della posizione della Francia? E in secondo luogo della Germania? Paesi alla portata dell'Italia, ma che lo scoppio della guerra in Iraq ha vieppiù allontanato, isolato, evidenziando al di là delle rappresentanze politiche al governo, una profonda spaccatura fra Italia e Gran Bretagna da una parte, e Francia e Germania dall'altra. E in mezzo? La riforma dell'Onu, "vera chiave di svolta per combattere il terrorismo" come l'ha definita Robert Bedinter, ex ministro socialista francese e uno dei 16 saggi che hanno stilato, per conto di Kofi Annan, le ipotesi di riforma della Nazioni Unite (*L'Espresso*, "Rifondazione Onu", n. 51, 26 dicembre 2004). Già, è chiaro innanzitutto che la Francia non potrà mai avvallare l'idea di un seggio per l'Unione europea (e tanto meno pare realistica la rinuncia di Francia e Gran Bretagna del proprio seggio in favore dell'Ue) per diverse ragioni. La prima, come abbiamo già detto, perché si troverebbe ad avere un seggio di serie "B": a fianco del rappresentante europeo, i cugini d'oltralpe si troverebbero evidentemente vincolati alle posizioni assunte in seno all'Unione europea di cui fanno parte. Ma anche perché, a seguito dell'allargamento dell'Unione Europea, mantenere un primato in seno al Consiglio di sicurezza, significa per Francia e Germania garantirsi la propria centralità all'interno dell'Unione europea, centralità che viceversa andrebbe diluendosi.

Tuttavia, l'ipotesi che più dà senso alla posizione francese è che si tratta della soluzione più realistica. E non solo perché il seggio unico europeo non lo è, ma perché, nella sostanza, il seggio unico è quanto di più impossibile si potrebbe immaginare attualmente. E di questo ne sono tutti coscienti, Italia compresa. Questo, infatti, prevedrebbe un'unità d'intenti in ambito di politica estera che l'Unione europea non è ancora capace di esprimere. Così, rimane da guardare, da ascoltare e capire i prossimi passi dei vari attori in campo. Sperare che, fra il seggio unico e l'esclusione *tout-court* dell'Italia, si preferisca una riforma transitoria, di seggi a rotazione.

Rimane infine da domandarsi, al di là degli scambi, delle polemiche domestiche, dei proclami, e della riforma, quale sia d'ora in avanti il ruolo della cooperazione internazionale italiana, "terza gamba" – zoppa – o terzo pilastro della politica estera di un qualsiasi paese avanzato. Quali i pericoli, invece, che potrebbero giungere dall'abolizione dell'embargo con la Cina per quanto riguarda invece la Difesa, secondo pilastro della politica estera. E infine, quali le mosse successive della diplomazia internazionale (primo pilastro), in particolar modo di quella francese (e in seconda istanza di quella russa), da qui all'applicazione della riforma Onu.

"Il vero grande pericolo, infatti – così come ha affermato l'ambasciatore Francesco Paolo Fulci, sostenitore dal '93 al '99 della battaglia diplomatica per una riforma del Consiglio di Sicurezza dell'Onu in un'intervista con *l'Unità* il 2 dicembre scorso – è che, siccome gli africani non ne vogliono sapere di riconoscere l'egemonia di un Paese, sia esso il Sudafrica, o la Nigeria o l'Egitto, ma insistono per avere dei seggi che si gestiscono da loro stessi e sono loro poi – continua Fulci – a designare all'assemblea chi deve essere il candidato, i 'pretendenti' finiscano per dire: 'va bene, per quanto riguarda le Americhe, l'Asia e l'Europa, usiamo il modello A', ossia il seggio permanente fisso (per l'Europa quindi l'ingresso della Germania e l'esclusione dell'Italia, *ndr.*), e per quanto riguarda l'Africa, invece, 'usiamo il modello B', ossia quello dei seggi a rotazione. Un mix di questo genere – conclude Fulci – sarebbe nefasto per l'Italia e per l'Europa". Per dire quanto ancora vasti e imprevedibili possano essere le soluzioni e gli scenari.

Una cosa è però certa: di tutto ciò, in occasione della visita in Cina del Presidente Ciampi, non si è parlato sui media e nell'opinione pubblica, diversamente da quanto avviene invece all'estero, in Francia o negli Stati Uniti ad esempio, dove la politica estera ha un peso reale nelle scelte dell'elettorato. E tanto per dire come lontano possa essere un seggio unico per l'Europa. Un sogno. Il sogno europeo, per l'appunto, tanto elogiato nell'ultimo Jeremy Rifkin⁶, che facilmente si potrebbe trasformare, però, in un incubo *made in Italy*.

¹ Giornalista, direttore del portale di informazione «Vita.it» dal 2000. Collabora con «Alias», «il manifesto», «Repubblica.it», e il mensile «Campus». E' in corso di pubblicazione un saggio sul commercio delle armi per Fazi editore previsto per febbraio 2005;

² ControllARMI, *Dossier notizie sull'embargo di armi alla Cina*, 14 dicembre 2004, [Risorsa elettronica], <http://www.disarmo.org/rete/docs/562-8627_cina_embargo_armi.pdf>;

³ Secondo il Coordinamento per il disarmo, ControllARMI, "Recentemente la Cina ha concluso un accordo di 240 milioni di dollari per la vendita di armi allo Zimbabwe nonostante l'embargo internazionale verso lo stato africano. In cambio il governo antidemocratico del presidente Mugabe offre alla Cina terreni, risorse minerarie e avorio", *cfr.* [Risorsa elettronica], <<http://www.disarmo.org>>. Secondo, invece, le Relazioni annuali sull'export di armi italiano, il Governo italiano, nel 2001, ha autorizzato 5 esportazioni di armi alla Cina per oltre 3 milioni di euro; nel 2002 ne ha rilasciate 7 per un valore complessivo di ben oltre 22,8 milioni di euro (La Cina è stata quindi il settimo Paese destinatario delle armi italiane fuori dai paesi Nato); nel 2003 ha autorizzato 3 esportazioni di armi alla Cina per oltre 128 milioni di euro che fanno della Cina il terzo Paese destinatario delle armi italiane. Il governo italiano ha inoltre presentato al Parlamento il Disegno di legge 4811 per accordi di cooperazione militare con la Cina che prevedono tra l'altro "acquisizioni e produzioni congiunte di equipaggiamenti militari", [Risorsa elettronica], UNIMONDO, *Armi: a settembre accordo coproduzioni tra Italia e Cina*, <<http://unimondo.oneworld.net/article/view/92623/>>;

⁴ A riprova della strana atmosfera che si sta addensando intorno al Palazzo di vetro, il 14 dicembre scorso, l'organizzazione *Move America Forward* ha annunciato di aver raccolto in meno di due settimane 50mila firme per "cacciare le Nazioni Unite dagli Stati Uniti". La petizione s'intitola "Onu fuori dagli Usa", e *Move America Forward* si accinge anche a lanciare una campagna di spot nazionale in sostegno dell'iniziativa anti-Onu (www.moveamericaforward.org). Guarda caso, la campagna Tv partirà il prossimo primo gennaio, in coincidenza con la ripresa delle audizioni in Congresso sullo scandalo del programma umanitario "Oil for food" (www.un.org/Depts/oip), che ha gettato ombre su alcuni collaboratori del segretario generale Kofi Annan e sullo stesso figlio del segretario generale. Uno scandalo, che cade con una tempestività più che sospetta, proprio nell'ultimo anno di mandato di Annan alla guida dell'Onu, e nei mesi decisivi per la riforma del Palazzo di vetro;

⁵ *il manifesto*, 7 dicembre 2004, in cui compaiono articoli di BERTOZZI, Luciano, *La lunga marcia della armi*; l'attenta analisi di COLOMBO, Andrea, *Ciampi revoca l'embargo*; e l'intervista al senatore Francesco Martone (Verdi) di BARTOCCI, Matteo, *Affari e Paillettes*;

⁶ RIFKIN, Jeremy, *Il sogno europeo*, Mondadori, Milano, 2004.